

lo, restò a terra il foglio scritto. Giunto la sera del 16 a Palermo fu nuovo strumento nelle stesse mani: medesimo stato maggiore, medesima strategia. Chiamò subito dentro Palermo dal Parco e da S. Maria di Gesù le milizie col Bonanno, che l'avea chiesto; poi scordando gli ardui doveri del suo mandato civile e militare, serrossi in una camera della reggia, lunghe ore, co' figli e la nuora e i nipotini. Credesi il parentado allora il guadagnasse, o lo spingesse, o lo spaurisse, persuadendolo tutto esser perduto. Egli lasciò il palazzo; a precipizio rifugiò a' Quattroventi, presso alle navi; e al mattino scrisse al Salzano pigliasse il comando di tutta la truppa, e provvedesse all'ordine del paese; ma niente senza sua adesione intraprendesse. Il quale rispose risoluto non poter accettare senza libertà d'azione, non poter due comandare un esercito; lasciasse il governo dei soldati, o tornasse in città. Allora egli tornò a Palazzo; chè spinto da chi il voleva tenere in cerchio fatato, per fargli comandare il non far nulla, si ritenne la somma delle cose. Nondimeno uomini di cuore, denunziandogli il fremito dell'esercito, l'indussero a dar fuori il 19 maggio due proclamazioni a' Siciliani e a' soldati; buone, ma non seguite da fatti. Ricaduto in inerzia, aperse gli orecchi a' ribelli, restrinse le truppe a quattro punti soli, Quattroventi, Palazzo, Castellammare e Finanze, lasciato libero il resto della città, quasi per darla aperta al Garibaldi ch'entrasse. Col protesto di togliere al popolo ogni ragion di sdegno, abolì i posti di polizia messi dal Maniscalco; stringendo la polizia nell'Università; e la città lasciò vuota, da tumultuare con sicurezza. Essa era già in rivoluzione morale: sui cantoni vedevi annunzi di vittorie garibaldesche, incitamenti a' soldati per disertare, e a' cittadini per sollevarsi; porte, botteghe, officine chiuse, uffizzi deserti, tribunali vuoti, non disordine nè ordine, pareva sospesa la vita sociale. Niuna dalle province notizia; non traffico, non telegrafi, non corrieri; navigli, fanti, cavalli, cannoni, tutto agglomerato e inoperoso: ventimil' uomini irti d'arme, non assediati da nessuno, chiusi per volontà de' duci, come aspettanti il fato.

Il Lanza co' primi rapporti scoraggiava: «tutta Sicilia ribellata (e non era vero, nè il poteva sapere), rotti telegrafi, strade vietate, corrieri uccisi, mancar vettovaglie, Palermo star sul ribellare; e avvisava concentrare la gente a Palermo e a Messina, star sulla difesa, abbandonare il resto.» E al maresciallo Rivera a Caltanissetta comandava piegasse a Catania a unirsi al Clary; e dove non vi si potessero tenere, ambi riparassero a Messina. E statosi tre dì, senza aver visto nemico, scriveva a Napoli il 19 più vergognosamente, pingendo a neri colori le cose; concludendo *sarebbe gran ventura potersi ritirare a Messina, per mare o per terra.* Il Salzano per contrario sin dal 17 scriveva criticando quell'operare.

Il re, benchè pe' rotti telegrafi, sentisse mancar le relazioni tra l'isola e il continente, e dovesse pensare il peggio, pur rispondeva indignato, mostrando l'onta della ritirata; nondimeno, perchè men disonorevole per terra, indicava le due vie, o per le coste settentrionali o per l'interna, cui preferiva. Diceva non poter mandare più gente, sendo in Napoli settemil' uomini appena, nessuno ne' Principali e Terra di Lavoro; molte, inutili, se non combattenti tante legioni a Palermo; anzi di là potersi mandar soccorsi a Catania e a Messina. Ne' giorni innanzi avea già ordinato movesse alle offese; il 17 mandava biscotto, salami e formaggi; il 19 due brigantini, uno con 400 cantaja di carbone, l'altro con trentacinquemila razioni. Inoltre il 18 rimandò colà a conferire col Lanza il Nunziante, e a recargli una cifra nuova per le segnalazioni segrete. Chi mai allora sospet-

tava costui traditore? Già da più anni avea egli fatto crear da re Ferdinando un Bozza lombardo, direttore de' telegrafi, settario iniquo; il quale venuto questo tempo, svelava i telegrammi a' comitati; che poi uscivano, benchè in cifra, tradotti sui giornali; ovvero anche li sopprimeva, ovvero li falsava, per dar alla reggia novelle continue di diserzioni e sconfitte a spavento. Di che poi ebbe premio.

### §. 2. Sollevazioni nell'isola.

Quello starsi de' Regi die' l'isola alla rivoluzione: l'autorità scarca di forza non poteva operare nei paesi; i faziosi alla sicura pigliavan l'armi; seguitavanti chi ne' torbidi sperava fortuna. S'era sollevata Termini, risolta Castellammare del golfo; la guarnigione di Trapani avea dovuto col cannone scostare i ribelli. A Catania il 16 un legno inglese dava la nuova dello sbarcato Garibaldi; si sparge ne' dintorni Catania in sommossa, e tumultuano Aderò, Paternò, Biancavilla; rumoreggiano Noto, Modica, Avola e Spaccaforno; poi udita Catania quieta, quietano. A Cefalù si fa un governo provvisorio per Vittorio; e il console sardo con la bandiera tre colori dal balcone ringrazia. Il distretto di Piazza si rivolta; fuggono le potestà regie. Per la provincia di Girgenti scorrazzano bande, e vuotano le casse. A' 15 un legno mercantile inglese sparnazza a Messina sì calde nuove, che tosto tutta intorno la provincia ribella. L'ultimo filo elettrico tra Morreale e Palermo cadeva tagliato il 20 maggio.

### §. 3. Pratiche vili.

Frattanto la rada palermitana formicolava di navi straniere, il più inglesi. V'arrivava il 20 il retro ammiraglio Rodney Mundy col vascello *Anibal*; egli confabulato col console inglese, certo Goodwin gran partigiano della rivoluzione, scambiò tosto parecchie visite col Lanza, egli censurando le compressioni militari, questi nulla di forte operando. Alla dimane gli inviò una lettera, mostrante speranza non si venisse al bombardare una città aperta. Lo stesso dì il capitano Paternò Sessa, parente di parecchi nobili, recossi a dire al Lanza che la rivoluzione poserebbe, e che ben pagato il Garibaldi rimbarcherebbersi a Trapani, dove s'avesse la costituzione del 1812. Tale sciocca proposta il Lanza accolse, tenne consiglio, e il giorno dopo autorizzò il Sessa a trattare; però la duchessa di Monteleone che n'avea tolto il carico chiese la mediazione del Mundy, e provocò la decurionato di Palermo; se non che, convocato il consesso, niuno vi andò; invece si vide pubblicato in istampa che il municipio s'unirebbe sol dopo mandato via il direttore di polizia, e armata una guardia civica. La solita storia del dammi l'arme per cacciarti. Nulladimeno il Lanza scriveva il 22 al re, di suo pugno (perchè diceva, *sapendosi, poter altri attraversarne l'idea*); proponeva la costituzione del 12; e finiva col ritornello della ritirata, e l' motto del maresciallo di Sassonia: *Val meglio una buona ritirata, che una ballaglia vinta.*

Che vergognosa ritirata facesse vedremo; ma non pensava punto nè a vincere nè a combattere. Eppure egli stesso redatto a' 23 maggio lo stato di quella guarnigione, vide avere 571 uffiziali, 20,290 soldati, 684 cavalli, 475 muli, e 36 cannoni. Assai men di tanti nel 49 aveano riconquistata la fortificata e indipendente Sicilia; ed egli avente tutte fortezze e città in mano, non sapeva tenere Palermo.